



### Anniversari

Il Serra Club da 25 anni a San Miniato

servizio a pagina IV



### Eventi

Convegno su Giuliano Scabia alle Murate

servizio a pagina V

### Nino Rota e l'Eucaristia

## MYSTERIUM CATHOLICUM

**E**ro un giovane studente universitario quando, nel retrobottega della libreria salesiana di Piazza dei Miracoli a Pisa, trovai un vecchio doppio LP intitolato *Mysterium Catholicum* di Nino Rota. Lo acquistai e, dopo aver ripulito con cura i vinili - ridotti in condizioni pietose - riuscii ad ascoltare questo capolavoro dimenticato nella sua prima esecuzione, registrata ad Assisi il 29 agosto 1962. Già leggenda del cinema per le sue indimenticabili colonne sonore, Rota ricevette la commissione di quest'opera dalla Pro Civitate Christiana, all'interno di un progetto in cui diversi compositori erano invitati a cimentarsi ciascuno con un articolo del Credo. A lui fu affidato quello sulla cattolicità della Chiesa. Il bellissimo testo latino fu curato da Vincenzo "Vinci" Verginelli, che esplorò questo mistero attraverso un collage di brani tratti dalla Bibbia, soprattutto dal Vangelo di Giovanni, dalla liturgia e dalla patristica.

Anni dopo, Rota scelse di cancellare l'aggettivo *Catholicum* dal titolo, forse per sottrarlo alla "ghettizzazione" confessionale. Non a caso, il CD del 1993 - che ha il merito di recuperare alcune parti assenti nell'edizione in vinile - presenta il titolo mutilo: *Mysterium*. Al di là delle successive riletture in chiave laica (persino esoterica o massonica), fatte alterando le soglie dell'opera, questa cantata - o oratorio che dir si voglia - resta una delle più luminose testimonianze di fede tradotta in arte nel cuore del Novecento.

L'organico prevede orchestra, quattro solisti, coro e pueri cantores. La prima esecuzione fu affidata al maestro Armando Renzi, allora direttore della Cappella Giulia in Vaticano. Delle sette parti che compongono l'opera, le prime due hanno come fulcro il Mistero eucaristico. L'incipit evoca l'Incarnazione del Verbo attraverso due versetti del Prologo di Giovanni (1,1 e 1,14), sapientemente accostati. Dagli iniziali toni cupi dell'orchestra - quasi un abisso primordiale - si innalza una marcia incalzante: «In principio erat Verbum, et Verbum erat apud Deum, et Deus erat Verbum» (*In principio era il Verbo e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio*), per giungere a un climax "fragoroso" di coro e strumenti, che lascia spazio a un passaggio più meditativo sull'Incarnazione: «Et Verbum caro factum est et habitavit in nobis» (*E il Verbo si è fatto carne ed è venuto ad abitare in mezzo a noi*). Il basso solista non è un semplice narratore in questa prima parte dell'oratorio ma diventa la voce stessa di Cristo che declama le parole del discorso sul Pane di vita (Gv 6). Per "rivestirle" di musica Rota, lontano dalle asperità delle avanguardie contemporanee, attinge alla sua esperienza come autore di colonne sonore, fondando la partitura su un linguaggio tonale e di immediata comunicatività.

Gli interventi del coro amplificano il legame tra Eucaristia e risurrezione: «Qui manducat meam carnem et bibit meum sanguinem habet vitam aeternam, et ego resuscitabo eum in novissimo die» (*Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno*). Le trombe del Giudizio, che riecheggiano le fanfare del *Requiem* verdiano, sottolineano questo passaggio, prima di lasciare spazio a una nuova meditazione affidata al basso sul Pane disceso dal cielo.

Il culmine emotivo giunge con «Unum panem frangimus» (*Spezziamo un solo pane*) - tratto dalla *Lettera agli Efesini* di Sant'Ignazio di Antiochia - uno dei momenti più intensi dell'opera, che Rota stesso trascrisse per voci pari e organo. Qui si tratta di un canone a voci dispari, coronato dall'intervento trascendentale delle voci bianche. Nella seconda parte, è il contralto a dare voce alle parole di San Paolo ai Corinzi: «Omnes eandem escam spiritalem manducaverunt et eandem potionem spiritalem biberunt» (*E tutti mangiarono lo stesso pane spirituale e tutti bevvero la stessa bevanda spirituale*), su un impianto armonico e timbrico che fa tesoro della *Sinfonia di Salmi* di Stravinskij. Lascio al lettore il compito di proseguire e approfondire l'ascolto di questo tesoro nascosto in cui Nino Rota, che non era cattolico, offre ai credenti, non sempre memori della centralità del Mistero eucaristico, la possibilità di contemplarlo con occhi nuovi, guidati da una musica ancora capace di parlare a tutti.

# Il rientro del vescovo Paccosi dalla Terra Santa in guerra



servizio A PAGINA III

## IN PRIMO PIANO

### Dramma Popolare



In scena l'etica della responsabilità

a pag. 20 del fascicolo regionale

## ALL'INTERNO

### Agesci Fucecchio



I 75 anni del gruppo scout Fucecchio 1

servizio a pagina IV



Diocesi di San Miniato



# ORDINAZIONE SACERDOTALE

del diacono

*Alfonso Marchitto*

**SABATO 28 GIUGNO 2025**

*"Memoria del Cuore Immacolato di Maria"*

alle ore 10:30 nella Cattedrale di San Miniato (PI)  
per l'imposizione delle mani di

S.E. Rev.Ma Mons. GIOVANNI PACCOSI

*Don Alfonso celebrerà l'Eucarestia*

**SABATO 28 GIUGNO 2025 ALLE 18:30**

nella Parrocchia Sacro Cuore di Gesù  
in Ponte a Egola, a San Miniato (PI)

**DOMENICA 29 GIUGNO 2025 ALLE 11:00**

nella Parrocchia San Giovanni Apostolo ed Evangelista  
in Santa Maria a Monte (PI)

# Senza cristiani in Terra Santa non c'è futuro: il racconto del vescovo Giovanni

DI FRANCESCO FISONI

**E**ccellenza un viaggio con un epilogo inaspettato e triste. Come vi è giunta la notizia dell'attacco di Israele all'Iran? Quali difficoltà avete avuto a rientrare in Italia?

«Venerdì scorso, alle tre di notte, ha incominciato a suonare l'allarme di allerta del cellulare e ci è arrivato un messaggio che diceva di non uscire di casa e di stare vicino ai rifugi per rischio grave di guerra. Io non sono più riuscito a dormire, e vedendo le notizie che arrivavano ho capito che Israele stava bombardando l'Iran. La mattina avevamo la Messa al Santo Sepolcro. Finita la Messa ci sono venuti incontro padre di Ibrahim Faltas (vicario della Custodia di Terra Santa - ndr) e il segretario della nunziatura, per dirci che ci stavano organizzando un bus per farci uscire al più presto da Gerusalemme perché stavano chiudendo, come poi hanno fatto, la città vecchia. Per cui grazie all'aiuto e ai lasciapassare della nunziatura e dell'ambasciata, siamo riusciti con un pullman a uscire da Gerusalemme, arrivare al confine e passare in Giordania dove ci ha accolto padre Mario, un sacerdote di Sansepolcro che è là da tanti anni. Poi la sera abbiamo incontrato il nunzio e l'ambasciatore in Giordania. Quindi aiutati da tutti ci siamo assicurati, anche se ad Amman abbiamo visto passare in cielo, più volte, tanti missili che dall'Iran andavano verso Israele. Vedevamo anche gli scoppi della contraerea che cercava di intercettarli. E anche lì ad Amman suonavano le sirene dell'allarme. È stato impressionante vedere come da un momento all'altro si può passare da una situazione apparentemente tranquilla come quella di Gerusalemme a uno stato di guerra».

**Il vostro era un pellegrinaggio di solidarietà. Com'è la situazione in Israele in questo momento? E in particolare della comunità cristiana?**

«Il nostro pellegrinaggio era pensato per far sentire la nostra vicinanza ai cristiani della Terra Santa che soffrono in modo particolare questa situazione, perché loro vivono dei pellegrinaggi e del turismo e da due anni è tutto bloccato. Volevamo poi anche renderci conto di quello che realmente li succede. La mia impressione è stata davvero tremenda, nel senso che già mi immaginavo l'odio e la divisione, ma non mi sarei mai aspettato di quel livello: da un lato c'è la grande paura del popolo israeliano, che per questo si lascia portare da chi lo governa su strade



di guerra, di violenza e di nessun rispetto per il popolo palestinese, per la paura dell'antisemitismo e di ritrovarsi ancora una volta disprezzati e ingiustamente afflitti perché ebrei; ma dall'altra parte c'è la rabbia che cresce nei palestinesi che si vedono, ogni giorno di più, privati di qualunque libertà e di qualunque possibilità di progettare e costruire per la propria famiglia, per la propria gente e ogni volta di più messi come in un angolo in cui non possono neanche reagire; un vero apartheid. Se non si vince questo odio, che nasce appunto dalla paura e dall'ingiustizia, non cambierà mai niente.

E per i cristiani è ancora più difficile perché loro sono nel mezzo. Ma allo stesso tempo i cristiani sono quelli che testimoniano che è possibile una speranza e che si può vivere rispettando l'altro, accogliendolo e non avendone paura; e questo credo sia la grande testimonianza che viene da Cristo e che la Chiesa sta dando sia con i frati della Custodia, sia con il Patriarcato, anche nel dialogo che si è fatto sempre più stretto con tutte le altre comunità cristiane che sono presenti lì».

**Quali impressioni riporta a casa dopo questi giorni così difficili?**  
«L'impressione tornando a casa è che bisogna pregare tanto e che non bisogna lasciarsi trascinare su strade di ideologia e intolleranza. Occorre riconoscere - come ha scritto papa Francesco nell'enciclica Fratelli tutti - che siamo fratelli perché siamo figli di un unico Dio, e che se noi non diamo questa testimonianza già qui e nel presente, ci facciamo corresponsabili di qualunque divisione porta a far prevalere la legge del più forte, perché nel mondo le ingiustizie non sono mai e solo responsabilità di un popolo su un altro, ma anche di tutti gli altri che restano

indifferenti e che non aiutano a trovare strade di dialogo, ma anzi quasi fomentano per interessi propri le divisioni».

**Quali realtà avete incontrato?**  
«Abbiamo vissuto l'incontro con tante persone e realtà della Chiesa che portano uno sguardo di speranza, di accoglienza e d'amore veramente impressionanti. È la testimonianza che con la fede in Cristo si può davvero vivere qualunque situazione. E io ho negli occhi e nel cuore queste persone e queste realtà, alcune di cui sapevo l'esistenza e l'opera, altre invece che non conoscevo. Realtà molto belle in cui si cerca di sostenere la vita delle famiglie, di far dialogare i ragazzi, i giovani, come per esempio le scuole del Patriarcato e della Custodia, che sono tantissime in tutta la Terra Santa. Sono luoghi di convivenza, in particolare fra cristiani e musulmani. Sono aperte anche agli ebrei, anche se gli ebrei non ci vanno, ma sono luoghi dove si impara a convivere, a capire che l'altro è uno come te e quindi si comunica questa vita nuova che per noi viene da Cristo. Infatti anche queste persone, palestinesi o italiani che sono lì a servizio della Chiesa, sono tutte persone che nella fede trovano la forza di rimanere pazientemente in dialogo con tutti e costruire per il bene di tutti».

**momento è importante la presenza della Chiesa in Terra Santa?**

«La presenza della Chiesa è fondamentale e noi dobbiamo sostenerla in tutti i modi, perché se vanno via i cristiani non ci sarà più speranza davvero, e quei luoghi diventeranno luoghi che parlano di un passato, quando invece oggi vivono negli occhi e nelle parole delle persone che lì testimoniano che Cristo è presente. Il patriarca ci sottolineava anche questo: quanto è importante che i cristiani siano presenti in tutti i luoghi e che dialoghino aperti all'incontro con tutti. Questo atteggiamento sta dando molti frutti, infatti sia da parte di tanti israeliani, che di tanti palestinesi si cerca il dialogo proprio attraverso i cristiani, perché si capisce che sono gli unici che non agiscono per un interesse ma per una disponibilità, un amore senza interesse proprio. E poi impressiona la presenza della Chiesa nell'ambito educativo, nel sostegno al lavoro, alle famiglie, perché i cristiani possano rimanere lì. Anche questo ci ha fatto capire quanto sia importante sostenere questa presenza, soprattutto tenendola presente noi per primi e poi anche dal punto di vista economico. La Chiesa cattolica in Palestina dà da mangiare ogni giorno, in questo momento così difficile in cui la maggioranza delle famiglie non ha lavoro, a circa 60 mila persone. Anche a Gaza rappresenta l'unica realtà in cui c'è una possibilità di vita comune e di resistenza per i cristiani che sono lì. È impressionante pensare al compito che il cardinale Pizzaballa ha, perché il patriarcato è molto più grande di Israele e comprende anche la Giordania, Cipro... Tutto questo mondo, è un mondo che ci porta alle origini della fede, e che oggi vive con un'intensità che per tutti è un esempio da cercare, da riconoscere e sostenere».

**Cosa vi ha detto il patriarca di Gerusalemme, cardinale Pizzaballa, nell'incontro che avete avuto con lui?**

«Il patriarca ci ha fatto un quadro abbastanza realista della situazione, sottolineando la difficoltà in cui vive la Chiesa stessa, ma soprattutto in cui vivono il popolo degli ebrei di Israele, i cristiani di Israele e il popolo palestinese, perché si trovano a essere prigionieri di quegli schemi di paura e rabbia di cui parlavo prima».

**Perché soprattutto in questo**

## Festa in Aula Pacis col dopocresima di San Miniato

Si è svolto venerdì 6 giugno l'incontro di fine Anno del gruppo dopocresima della Parrocchia di San Miniato, nei locali dell'Aula Pacis, alla presenza del vescovo Giovanni Paccosi e del parroco don Francesco Zucchelli. I ragazzi e le loro famiglie hanno accolto con entusiasmo e calore il vescovo al quale hanno raccontato, con la presentazione di un video, le attività svolte durante l'anno: la preparazione e l'allestimento del presepe creato con materiale di riciclo; gli incontri con la psicologa sulla comunicazione e con il carabiniere sui pericoli dell'abuso di alcol. I giochi preparati dalle giovani animatrici che hanno allietato alcune serate e poi la proiezione dei film in quelle che loro chiamano «serate cinema»; il tour nella Biblioteca del Seminario e la cena dalle suore; infine, uno dei momenti più belli è stata la «visita ai sepolcri» nelle chiese di San Miniato, la sera del Giovedì Santo, guidata dal vescovo e accompagnata dalle letture e dai canti dei ragazzi.

Esperienze che sono state apprezzate dal vescovo, il quale si è intrattenuto con loro

raccontando anche del periodo in cui si occupava, in parrocchia, proprio del gruppo dopocresima. La serata si è conclusa in convivialità con una cena che ha visto insieme animatori, ragazzi, genitori, il parroco ed il vescovo. Sicuramente le parole di Alessia, Margherita, Rachele e Viola, che sono le giovani leve che hanno intrapreso questo percorso, esprimono bene quello che è stato il cammino di quest'anno: «Abbiamo condiviso risate, giochi, momenti di riflessione e, soprattutto, abbiamo costruito legami veri. Ogni incontro era un piccolo viaggio: a volte caotico, a volte profondo, ma soprattutto autentico. Abbiamo imparato a metterci in ascolto, a essere pazienti, a capire che ogni ragazzo ha il suo tempo e il suo modo per aprirsi. Abbiamo parlato di fede, di scelte, di sogni. Abbiamo affrontato anche temi difficili e abbiamo visto quanto sia importante dare ai ragazzi uno spazio sicuro dove potersi esprimere senza paura di essere giudicati. Abbiamo imparato che la fiducia si costruisce

con la presenza costante, con i piccoli gesti, con uno sguardo che dice "ti vedo" anche quando non parla. Questa esperienza ci ha fatto capire che il dopocresima non è solo un gruppo ma un'occasione preziosa per accompagnare i ragazzi in una fase delicata e bellissima della loro vita».

Gabriella Sibilia



**Domenica 22 giugno -**

**Ore 9:** A Fucecchio, S. Messa in Collegiata e processione del Corpus Domini.

**Lunedì 23 giugno - ore 10:** Consiglio di amministrazione dell'Istituto diocesano sostentamento clero.

**Mercoledì 25 giugno:** A Roma, Giubileo dei Vescovi.

**Giovedì 26 giugno:** A Roma, Giubileo dei Sacerdoti.

**Venerdì 27 giugno ore 10:** Udienze.

**Sabato 28 giugno - ore 10,30:** S. Messa in Cattedrale, con l'Ordinazione sacerdotale del diacono Alfonso Marchitto.

**Domenica 29 giugno - ore 9,30:** Partecipazione a Palaia all'incontro in ricordo di don Divo Barsotti e don Lorenzo Milani, alle **ore 11,30:** S. Messa.

**Ore 18:** S. Messa a Galleno con il conferimento della Cresima e processione nella festa patronale dei Ss. Pietro e Paolo apostoli.

agenda del VESCOVO

### Indignazione per l'incendio doloso al magazzino degli aiuti per i poveri

Con profondo sconcerto e dolore abbiamo appreso dell'incendio doloso che ha colpito il magazzino dell'associazione «Reso», sito in Avane. Un gesto grave, che colpisce non solo una struttura logistica, ma tutto il mondo della solidarietà e dell'aiuto concreto alle persone in difficoltà. «Reso», da anni, è un prezioso alleato della nostra Caritas diocesana: attraverso il recupero di prodotti alimentari ed extra-alimentari, sostiene gli empori solidali e le distribuzioni della nostra rete, che quotidianamente offrono un supporto essenziale a tante famiglie del nostro territorio. Colpire «Reso» significa colpire chi è fragile, chi è povero, chi cerca nel prossimo un segno di speranza.

Questo atto ci indigna profondamente, ma ancor più ci preoccupa per i sentimenti che lo hanno generato: odio, disprezzo, mancanza di empatia. Sono segnali allarmanti di un clima sociale sempre più disgregato, in cui la solidarietà, il senso di comunità e il riconoscimento della dignità dell'altro sembrano venire meno. Per questo, oggi, vogliamo lanciare un appello: un richiamo forte alla solidarietà, alla fratellanza, alla cura reciproca. Siamo una sola famiglia umana e nessuna difficoltà si supera da soli. La carità non si brucia. La speranza non si spegne.

Caritas Diocesana di San Miniato

## L'alfabeto della missione

In occasione del decimo anniversario dell'enciclica *Laudato Si'*, la casa dei Missionari Comboniani di Firenze ha ospitato un incontro tra la Commissione Missionaria e la Commissione Migrantes della Toscana. Un momento di confronto ricco di spunti, dedicato all'«ecologia integrale della nostra casa comune» proposta da Papa Francesco.

L'incontro è stato non solo un'occasione di riflessione, ma anche un passo concreto verso progetti che possano rispondere alle sfide della nostra regione, così variegata e ricca di storia. La Toscana, infatti, ha sempre avuto un ruolo significativo per l'Italia e per il mondo, eppure spesso noi italiani tendiamo a guardare più al «giardino dei vicini» che al nostro. Un atteggiamento che, se da un lato ci rende un popolo creativo, dall'altro ci frena nell'essere veramente innovativi, con ripercussioni anche in ambito politico, culturale e religioso.

La mattinata è stata arricchita dagli interventi di due relatori di grande spessore: don Marco Testa, direttore uscente del Cum, e don Gianromano Gnesotto. Le loro parole hanno offerto chiarezza e concretezza, come operai nella messe del Signore.

Don Marco ha legato l'enciclica *Laudato Si'* alla vocazione missionaria, sottolineando come un missionario cristiano non possa prescindere dall'accogliere anche Fratelli Tutti, per la sua apertura al creato e a tutte le creature. Don Gianromano, invece, ha riportato al centro il tema della lode, fondamento e culmine della nostra fede, ponendo una domanda cruciale: «Nel nostro annuncio missionario, confondiamo oppure educiamo con le nostre azioni?». Oggi più che mai, il dialogo tra fede e scienza è centrale, così come dovrebbe esserlo quello tra le diverse realtà umanistiche. *Laudato Si'* nasce proprio dall'incontro ecumenico tra Papa Francesco e il Patriarca Bartolomeo, un segno tangibile di come l'amicizia tra le Chiese possa generare riflessioni profonde e scelte coraggiose.

L'enciclica denuncia con forza la lentezza con cui si affrontano le crisi umanitarie e ambientali, un paradosso in un'epoca dominata dalla velocità della tecnocrazia e del denaro. Come riferimento, possiamo prendere i sei paradigmi proposti da Manuel Augusto Ferreira, letti alla luce della «Chiesa in uscita»:

Annuncio  
Incontro  
Servizio  
Ecologia integrale  
Corresponsabilità  
Fraternità

Non si può parlare di missione senza annuncio, né si può annunciare senza vivere la missione. Davanti alle sfide ambientali, due aspetti emergono chiaramente: Adeguarsi non è sbagliato – anzi, può diventare un metodo missionario promettente, basato sulla «teologia dei segni dei tempi».

La difesa della natura non è in contrasto con la difesa dell'uomo – anzi, alcuni movimenti ecologisti rischiano di esaltare una natura «senza traccia umana», dimenticando che l'essere umano è al centro del creato.

Francesco ci ricorda che non esiste la logica dell'aut aut (o una cosa o l'altra), ma quella dell'et et (una cosa e l'altra). Non si può chiedere ai Paesi più poveri di rallentare il loro sviluppo, soprattutto quando spesso sono quelli più ricchi di risorse e più sfruttati (come l'Africa). L'enciclica, infatti, non è neutra: è schierata a favore dell'uomo, denunciando la denatalità e il consumismo, ma senza mai dimenticare la custodia del creato.

Alcuni dati ci aiutano a capire l'urgenza della questione:

Non esiste ancora una legge che riconosca come rifugiati chi fugge da disastri climatici – una grave mancanza, considerando che molti sono costretti a migrare proprio a causa di crisi ambientali provocate da guerre e incuria.

Il 20% della popolazione mondiale consuma l'80% delle risorse, mentre l'80% più povero deve accontentarsi del restante 20% (come ricordato da Alex Zanotelli nella Lettera alla tribù bianca).

Il sistema economico-finanziario-militarizzato continua ad alimentare squilibri tra Nord e Sud del mondo, creando fratture che ormai non sono più solo geografiche, ma anche etiche e morali. I giovani, in particolare, ci rimproverano di pensare al futuro senza affrontare le crisi del presente. E hanno ragione: non possiamo lasciarli senza risposte.

C'è bisogno di un annuncio integrale, che tenga conto delle sfide dell'oggi prima ancora che dell'aldilà. Dio non è un'astrazione lontana: è con noi, nella realtà quotidiana, con tutta la sua rumorosità e le sue ferite. Cristo ha attraversato la fragilità umana, illuminandola con la sua luce.

Manuel Costantini

## ● FUCECCHIO Il Gruppo scout Fucecchio 1 festeggia 75 anni di servizio alla comunità

Il Gruppo Scout Fucecchio 1 si prepara a festeggiare un traguardo straordinario: 75 anni di attività educativa e formativa al servizio dei giovani e della comunità locale. Fondato nel 1950 da Padre Angelico Ceci, il gruppo ha accompagnato generazioni di ragazzi e ragazze nel loro percorso di crescita, trasmettendo i valori dello scautismo attraverso l'educazione all'aperto, la vita di gruppo e il servizio al prossimo, formando cittadini responsabili e consapevoli, creando una rete di solidarietà e amicizia che attraversa le generazioni. L'invito è esteso a tutta la cittadinanza per celebrare insieme questo importante traguardo e per conoscere da vicino le attività e i valori che da 75 anni caratterizzano il Gruppo Scout Fucecchio 1.

### LA FESTA

Sabato 22 giugno la comunità di Fucecchio è invitata a partecipare ai festeggiamenti per questo importante compleanno. L'evento, organizzato dalle attuali branche e dai capi del gruppo, sarà aperto alle famiglie, ai vecchi scout e a tutti i cittadini che vorranno condividere questo momento di celebrazione. Dalle 18 la sede del Gruppo in via Fornaci 1 sarà aperta con una mostra fotografica sulla storia del Gruppo Scout Fucecchio 1 e con un mercato speciale di autofinanziamento per il 75°. All'Orto dei Frati i ragazzi del Reparto coinvolgeranno i presenti nei tradizionali giochi scout: Torneo di Roverino, Scalpo all'italiana, Pistolero, Lupus in Fabula. Un'occasione per conoscere i giochi preferiti dai ragazzi e testarli. Dalle 19,30 poi ci sarà la cena comunitaria.

# Giubileo di platino per il primo Gruppo scout



### UN PO' DI STORIA

Dopo una prima esperienza negli anni venti, interrotta nel periodo fascista, il gruppo Fucecchio 1 è stato fondato a Fucecchio nel 1950 da Padre Angelico Ceci. Dal 1950 ad oggi il gruppo è andato evolvendosi assieme alla città di Fucecchio. Grazie allo spirito educativo e innovativo del suo fondatore, che ci ha lasciato il 3 marzo 2000, negli anni l'Associazione si è evoluta con continuità. Nel 1974 ha unito il gruppo maschile e femminile diventando Agesci (dall'unione di Asci e Associazione Guide Italiane Agi), con nuove sfide educative. La sede è sempre stata la stessa: il Convento francescano della

Vergine, prima dentro al chiostro, dove in pochi metri quadrati venivano disputate partite di calcio 20 contro 20 successivamente nelle stanze attuali in via delle Fornaci 1. Il gruppo uscì per la prima volta alla processione del Corpus Domini del 1951. I ragazzi con l'uniforme erano più di cento e suscitavano un'enorme curiosità. Iniziarono da qui le prime uscite, i primi campeggi estivi ed invernali, i contatti con gli scout di altri paesi e città, i raduni per le festività di San Giorgio, le tende montate sulle colline, sulle montagne, nelle pinete. Ad oggi sono oltre 80 gli iscritti al Gruppo Scout Fucecchio 1.

1 MONTOPOLI

## NOTTE TRA STORIA, BOSCHI E CASTELLI

Venerdì 20 giugno 2025, con partenza alle ore 20.30 da piazza San Matteo a Montopoli in Val d'Arno, si terrà la prima edizione della passeggiata culturale notturna intitolata: «Una notte tra storia, boschi e castelli». Un'escursione speciale al chiaro di luna, tra racconti, paesaggi incantati e antiche vestigia medievali, alla scoperta del misterioso Cerchio delle Streghe. L'iniziativa, organizzata dall'Associazione Culturale Arco di Castruccio in collaborazione con il Comune di Montopoli, si avvale del contributo delle guide ambientali escursionistiche dell'Ecoistituto delle Cerbaie, con la partecipazione di Massimiliano Petrolo.

La partecipazione è gratuita, ma la prenotazione è obbligatoria (340 3460859; info@ecocerbaie.it) Questa nuova proposta raccoglie l'eredità della storica Marcia Notturna Montopolese, trasformandola in un'esperienza culturale, narrativa e paesaggistica più in sintonia con la vocazione dell'associazione, da sempre impegnata nella valorizzazione del territorio.

La camminata, di circa tre ore, sarà guidata da professionisti certificati e attraverserà alcuni dei luoghi più suggestivi del paesaggio montopolese.

L'iniziativa è realizzata con il sostegno della Fondazione Cassa di Risparmio di San Miniato e con il contributo di numerosi sponsor.

## Un convegno del Serra Club con Stella Maris

Il Serra è un movimento internazionale laicale a servizio della Chiesa Cattolica il cui scopo è quello di promuovere la vocazione al sacerdozio e alla vita consacrata mediante la preghiera e grazie a una coerente testimonianza di fede e di servizio nella quotidianità. Ebbe inizio nel 1935 negli Stati Uniti e porta il nome del frate francescano, da poco, santo Junipero Serra. Il primo club italiano nacque a Genova nel 1959 per desiderio del cardinale Giuseppe Siri.

Il convegno che si è svolto sabato 14 giugno a Palazzo Grifoni in San Miniato ha ospitato il Distretto 71 (Toscana nord-Sardegna) in occasione del 25° anniversario del Serra Club San Miniato. Il cavalier Michele Contino, governatore del Distretto 71, ha introdotto i lavori preannunciando i saluti iniziali di rito: l'avvocato Riccardo Bastianelli presidente del Serra Club San Miniato; l'avvocato Giovanni Urti, presidente della Fondazione Cassa di Risparmio di San Miniato e «padrone di casa»; e, infine, il dottor Giuliano Faralli, presidente nazionale del Serra International Italia.

Protagonista di questo convegno è stata la Stella Maris, una realtà di cui i serrani sanminiatesi possono andar fieri: con il suo Istituto di Ricovero e Cura a carattere scientifico è di prim'ordine per le malattie neuropsichiatriche dei piccoli pazienti. E lo è tramite percorsi terapeutici mirati che spesso portano alla guarigione o a mitigare le situazioni più gravi. E tutto grazie all'idea iniziale del fu don Aladino Cheti, un prete della diocesi di San Miniato e a personalità di spicco come il professor Pfanner. A confermarlo il primo dei relatori, l'avvocato Giuliano Maffei, presidente della Fondazione Stella Maris: «Stella Maris è una delle più visibili e credibili testimonianze di amore per la vita. E una prova sono i valori di carità, misericordia, umanità, solidarietà che promanano nel rispetto della dignità della persona umana». Maffei ha parlato di un'esperienza: «il mio viaggio



dentro una stella inizia nel 2006 quando monsignor Fausto Tardelli, allora vescovo di San Miniato, mi chiese di entrare nel consiglio Stella Maris...», di lì a poco Maffei sarebbe diventato presidente. Un incarico spesso gravoso ma, come ha ribadito Maffei, i problemi vanno affrontati con lo spirito giusto, guardando a Dio: «Chiedi e ti sarà dato; bussala e ti sarà aperto. Per fare questo dobbiamo, però, cambiare visuale, allargare lo sguardo e non pensare solamente a noi stessi». La seconda relazione, quella della dottoressa Giuseppina Sgandurra, professore associato al dipartimento di medicina clinica e sperimentale dell'Università di Pisa, ha preso le mosse da una domanda che evidenzia una questione fondamentale: «La tecnologia e l'intelligenza artificiale allontanano o potenziano la comunicazione clinica in età evolutiva?». Nella risposta ha usato termini

anche abbastanza complessi: digital tools, "digitoma", smart hospital. Ma è dal progetto Inovate per la cura dei bambini con paralisi cerebrale, di cui la dottoressa è responsabile, che emerge una prospettiva: «Occorre sviluppare le abilità dei clinici nell'uso delle tecnologie, ancor più nell'uso dell'intelligenza artificiale», senza però trascurare la dimensione etica. Dai genitori dei bambini emerge, infatti, una richiesta: «Qualsiasi spiegazione sulla situazione del bambino deve passare necessariamente dal clinico, il solo che garantisce l'insostituibile rapporto umano».

Dopo aver ascoltato i relatori, c'è stato il rito del passaggio della spilla tra il governatore uscente e quello entrante, il dottore Alessandro Bassi Luciani. Quest'ultimo ha fatto proprie le parole di Papa Leone XIV: «Non importa essere perfetti ma è necessario essere credibili».

Francesco Sardi

# «Nutrire dio». Mistica e misticanza in Giuliano Scabia

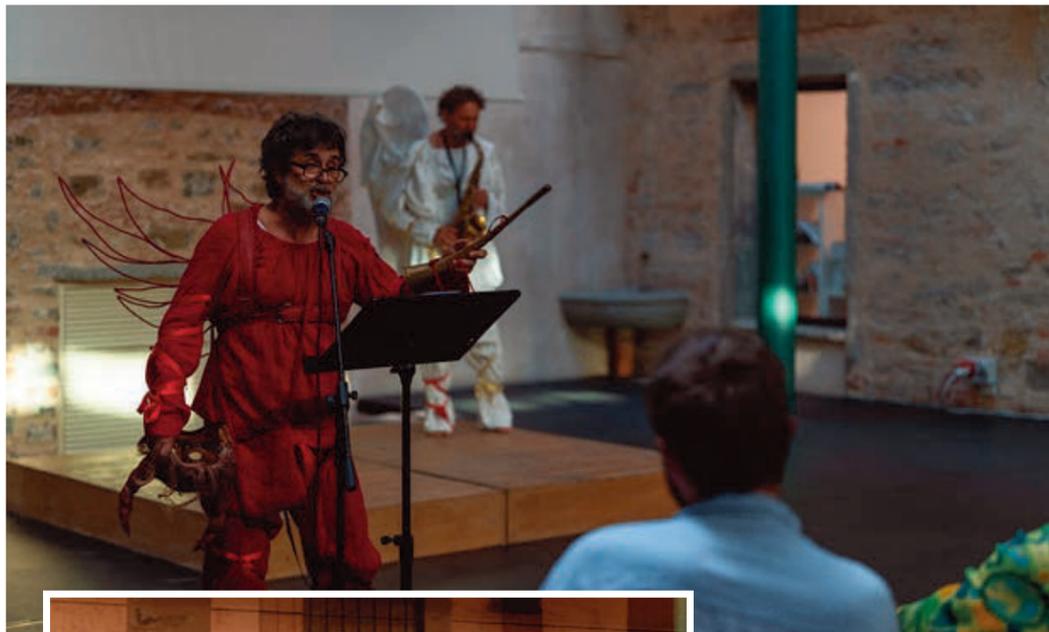
Insieme alla mostra al Mad di Firenze, è uscito un volume curato da don Francesco Ricciarelli

DI ANDREA MANCINI

«Nel descrivere alcuni elementi che compongono la realtà "festa" - scrive fra Silvano Maggiani (su Rivista Liturgica LXX -1983), a proposito del testo "Fare la festa. Appunti da esperienze" - frutto della sua pratica festiva e anche del suo sogno culturale, come lui stesso afferma, Giuliano Scabia sottolinea a sua volta e fortemente la necessità della "visione". Ricorda, opportunamente, che si ha la vera festa quando appare un nucleo misterioso». Scabia aveva incontrato Maggiani qualche anno prima, all'Eremo delle Stinche, in un importante convegno intitolato «La presenza e il fare. Rapporti tra liturgia e teatro», promosso dal Centro per la sperimentazione e ricerca teatrale di Pontedera e da altri enti. A quel convegno parteciparono uomini di teatro (i più importanti studiosi e artisti del nuovo teatro, oltre a Scabia, Pierazzini, Roberto Bacci, c'era Ferdinando Taviani, Franco Ruffini, Pino Di Buduo, Leo Bassi, Ugo Volli, Nicola Savarese), liturgisti (Maggiani, ma anche Giovanni Vannucci, Armando Carideo, David Maria Turollo, Giuseppe Sobrero, Felice Rainoldi, Luigi Della Torre) e studiosi di teatro sacro (Johann Drumbl). Il convegno iniziò a Pontedera il 17 aprile 1979, proseguendo per altri tre giorni alle Stinche e lasciò un segno importante in molti degli intervenuti, rafforzando nel tempo il legame tra Scabia e Maggiani.

Tra l'altro il poeta avrebbe dedicato al grande liturgista il suo «Canto del Monaco Silvano», che dopo la morte del frate, ne racconta le avventure, ponendolo in un universo di personaggi straordinari, primi fra tutti i cavalieri della Tavola Rotonda, ma anche una tribù di oche, specializzate nel Quaquaraquà.

Scabia in una nota finale di quel libretto: «Fui fortemente colpito dall'incipit della relazione iniziale di un giovane frate, Silvano Maggiani, che insieme al regista Paolo Pierazzini del Centro per la ricerca teatrale di Pontedera, aveva organizzato l'incontro. Ecco: "Il pre-testo che a questo (come chiamarlo avvio, proemio, rito iniziale) ha suggerito tracce di una pista, che per quanto mi riguarda, che per quanto mi riguarda è culturalmente unico ed ineludibile: il Verbo si è fatto carne (O logos sarx eghéneto). Da questa mia coscienza esperienziale si dipaneranno delle tracce che devono essere considerate arabesche come dal personaggio di un racconto. L'autore attore ha vissuto la sua



lenta iniziazione sulla spiaggia, là dove il mare è vicinissimo e il piede è sicuro, là dove la sabbia è continuamente purificata da tutte le ferite e sente il bisogno di denudarsi, là dove sale un rumore profondo e complesso... Là fra l'impressione e la contemplazione ha imparato a conoscere che "in principio", il Logos non è soltanto Verbum razionante, ma parola creativo-comunionale e anche azione, che l'incarnazione del Logos nella sarx è armonica epifania di quella

unitaria triade e che da questa armonia nasce l'avventura cristiana. Egli ha anche imparato a conoscere i tradimenti, le distorsioni, le alterazioni storiche dell'avventura; ma proprio perché negazioni richiamano ben precise responsabilità: il prolungamento della spiaggia ha dato vita a una Marina ricca di umanità, anarchica, complessa e giovane come le Apuane che la riparano. Là egli ha vissuto nel corpo e nello spirito il continuum dell'iniziazione».

In effetti fu un momento per molti versi importantissimo ed è almeno singolare che fino ad oggi non si siano pubblicati i frutti di una discussione di altissimo livello, con protagonisti di valore che si interrogano sul sacro e sul profano, sul rapporto tra teatro e liturgia, che significa, un po' come l'altro termine in discussione: «atto pubblico». Un teatro che in quel momento storico cerca nuovi punti di riferimento e una liturgia che in fondo fa altrettanto, in un luogo come l'Eremo delle Stinche dedicato alla preghiera, anche in

forma particolare, come quella esicastica del Monte Athos, a cui padre Giovanni Vannucci fa riferimento, studiando l'importanza del corpo, la sua posizione, il modo di respirare, qualcosa che potrebbe assomigliare al training del teatro contemporaneo. Non sappiamo valutare quanto queste riflessioni abbiano interessato i liturgisti, ma siamo certi che hanno segnato almeno alcune figure del fare teatrale, tra tutto bisognerà almeno ricordare il rapporto tra il Centro di Pontedera e Eugenio Barba, fondatore dell'Odin Teatret e poi la nascita nel 1996 del Workcenter of Jerzy Grotowski and Thomas Richards, che si

trasferì nella cittadina toscana, portandovi quella che si potrebbe chiamare una mistica del lavoro teatrale.

Finalmente adesso, don Francesco Ricciarelli ha curato l'edizione degli atti di quel convegno, introducendone la lettura con parole molto significative, che sembrano prima allontanare le due bande rivali, i teatranti e i liturgisti, poi riavvicinarle nelle parole di Giovanni Vannucci, Servo di Maria, che evocò proprio l'esicismo del Monte Athos, indicando una strada di misticismo teatrale che era già stata tracciata ad esempio in alcuni spettacoli di Jerzy Grotowski, come «Apocalyps Cum Figuris», andato in scena anche in Italia, alla Biennale di Venezia pochi anni prima, nel 1975. Insomma, come scrive nella sua introduzione don Ricciarelli, «La pubblicazione di questi atti non chiude il discorso, rimasto in sospeso quasi cinquant'anni fa. Anzi, intende riaprire un sentiero potenzialmente fecondo, che dalla spiaggia simbolica di Maggiani, attraverso le analisi filologiche di Johann Drumbl, l'esegesi di Armando Carideo, il misticismo di Giovanni Vannucci, porta alle soglie di quello spazio in cui l'umano - tra rito e rappresentazione, tra gioco e mistero - incontra il Numinoso».

La mostra su Giuliano Scabia, sui suoi rapporti con il sacro, rappresenta una lunga storia, che parte addirittura negli anni '40, con la frequentazione del Collegio Barbarigo di Padova e poi di un'Azione cattolica davvero inimmaginabile, fatta di uomini che avrebbero segnato il rinnovamento della Chiesa, soprattutto dopo il Concilio. Con la guida di don Arturo Paoli, che in seguito sarebbe stato allontanato dall'Italia, per diventare frate Arturo, in giro per il mondo, dall'Argentina all'Algeria. L'interesse di Scabia per il divino lo conduce verso uno sguardo più laico, diremmo antropologico, anche se evidentemente vicino ad una spiritualità che è diffusa in tutte le culture, dalla Grecia antica fino alla cristianità. Non a caso uno dei temi ricorrenti, soprattutto nel lavoro degli ultimi anni, è quello del paradiso, con una serie di presenze di diavoli e di angeli che corrispondono esattamente a questo pensiero. Del resto, già nel 1979, partecipa ad un convegno per lui fondamentale, quello tenuto all'eremo delle Stinche, vicino a Panzano in Chianti, dai migliori studiosi e uomini di teatro del momento, accanto a liturgisti ed esperti delle sacre scritture. Di quel convegno, Scabia cercò per anni di pubblicare gli atti, che solo adesso, quasi cinquant'anni dopo, vedono la luce per i tipi della Casa Usher, a cura di don Francesco Ricciarelli. Un libro importante, che potrà stimolare nuove riflessioni sui rapporti tra Teatro e Liturgia. Il volume, che esce nei Quaderni del Teatro Vagante, della Fondazione Scabia, sarà presentato in occasione della tavola rotonda che si terrà venerdì 20 luglio alle 17, presso il Murate Art District. Oltre al curatore parteciperanno don Andrea Bigalli, Massimo Marino, Andrea Mancini e Gianfranco Anzini, che ha dato alle stampe, ancora per la casa Usher, un altro libro su temi paralleli, scritto dallo stesso Scabia e intitolato «Nutrire dio», dedicato ai quattro corsi universitari che alla fine degli anni 90, lui dedicò al culto di Dioniso, dio del teatro, della musica e della mania.

## Ferrari: tripletta a Le Mans 2025 e storie leggendarie

La 24 Ore di Le Mans 2025 si è conclusa con un trionfo epico per Ferrari, che ha conquistato la sua terza vittoria consecutiva nella gara di endurance più prestigiosa al mondo. Sul circuito de La Sarthe, la numero 83 - guidata da Robert Kubica, Yifei Ye e Phil Hanson - ha tagliato il traguardo davanti alla Porsche #6 e alla Ferrari #51. Questa vittoria, la dodicesima assoluta per Ferrari a Le Mans, segna un ritorno alla gloriadegli anni '60, quando Maranello vinse sei edizioni consecutive (1960-1965). «Vincere qui, con Ferrari, è un sogno che si avvera» ha dichiarato un Kubica visibilmente emozionato. La numero 51, vincitrice nel 2023, ha conquistato il terzo posto nonostante penalità e sfortune, mentre la 50 di Antonio Fuoco, Miguel Molina e Nicklas Nielsen (campioni 2024) ha chiuso quarta, consolidando il dominio Ferrari nella classe Hypercar. Questa tripletta riporta Ferrari nell'élite dell'endurance, accanto a colossi come Audi (2012-2014), Porsche (2015-2017) e Toyota (2018-2022). La storia di Ferrari a Le Mans è costellata di momenti epici. Nel 1949, la 166 guidata da Luigi Chinetti e Lord Selsdon, segnò la prima vittoria assoluta del Cavallino. Chinetti guidò per 23 ore e mezza, lasciando al compagno solo mezz'ora: un'impresa, insomma, che definì un mito. La sua resistenza sovrumana convinse Enzo Ferrari a investire nelle corse di durata, ponendo le basi per il futuro a Le Mans. L'edizione nel '55 invece è avvolta da una leggenda: la Ferrari 121 di Maurice Trintignant e Harry Schell sembrava destinata al successo, ma un guasto inspiegabile al motore la fermò. Si scoprì in seguito che qualcuno aveva versato dello zucchero nel serbatoio del carburante durante la notte. Le vetture da corsa dell'epoca avevano infatti filtri carburante rudimentali, ma sufficienti a trattenere particelle solide per un certo periodo: se lo zucchero fosse stato versato durante la notte, il danno potrebbe essersi manifestato solo dopo ore, quando i depositi avessero ostruito il sistema di alimentazione. Nonostante le indagini, il colpevole non fu mai identificato, alimentandoteorie di complotti tra team rivali o scommettitori. Durante la 24 Ore del 1965, la Ferrari 250 vinse nonostante un episodio controverso. Nelle prime ore della gara, Ed Hugus - un pilota di riserva - sostituì Rindt senza l'approvazione dei commissari, guidando per un breve pezzo. Questo cambio non autorizzato rischiò di squalificare la vettura, ma la vittoria fu confermata. Hugus non fu mai ufficialmente riconosciuto come vincitore, diventando un "fantasma" nella storia di Le Mans, mentre Ferrari celebrava l'ultima vittoria della sua striscia leggendaria.

Gregorio Lippi



Diocesi di San Miniato

In collaborazione con la  
Parrocchia di Palaia

e



**Palaia (PI)**

**28-29 giugno 2025**

**DON DIVO  
BARSOTTI  
DON LORENZO  
MILANI**



*incontro con due*

**INFATICABILI CERCATORI DI DIO**

Con la partecipazione di:

Padre Agostino Ziino

Mariadele Orioli

Riccardo Cesari

Don Vincenzo Arnone

Don Alessandro Andreini

Comunità dei Figli di Dio.

Professoressa e scrittrice

Professore e scrittore

Rettore Chiesa dell'Autostrada Firenze

Comunità di "San Leolino"

**Interverrà Mons Giovanni Paccosi Vescovo di San Miniato  
Testimonianze dei "Ragazzi di Don Lorenzo" e di Don Divo**

**Sabato 28 Giugno**

**Domenica 29 Giugno**

Ore 14.30	Accoglienza dei partecipanti	Piazza del Mercato (Palaia)
Ore 15.00	Visita guidata alla Fornace	Collelungo (Palaia)
Ore 17.00	Apertura Prof Andrea Landi A seguire interventi dei partecipanti	Teatro Don Vegni (Palaia)
Ore 21.00	Pregliera comunitaria con le parole di Don Divo e Don Lorenzo	Chiesa di Sant'Andrea (Palaia)

Ore 9.30	Intervento di Mons Giovanni Paccosi Testimonianze e dibattito	Pieve di San Martino (Palaia)
Ore 11,30	Santa Messa presieduta da Mons. Giovanni	
Ore 13.00	Pranzo a cura della Pubblica Assistenza di Palaia	Piazza del mercato
Ore 15.00	Presentazione del "Cammino di Don Divo Barsotti"	Piazza del mercato

Per la cena del sabato e il pranzo della domenica è gradita la prenotazione ai numeri:  
 Marialaura D'Angelo +39 349 831 2641  
 Fabio Filidei +39 340 683 7885  
 per informazioni scrivere a [Leogiubileo@gmail.com](mailto:Leogiubileo@gmail.com)